

Appendice

Ieri Massimo, del 5F, dopo avere letto il mio messaggio (“Un po’ di decenza...”), mi ha visto nel cortile ed ha cortesemente cercato di fare capire e me, povero vecchio testardo (notazione mia, non sua) che le mie analisi erano inaccettabili.

Da questo scambio, io ho percepito un solo argomento che merita di essere discusso: “per gli studenti occupare è come per gli operai scioperare” (vedi poco sotto)

“Ci siamo fatti ascoltare”

Per la verità ce ne era anche un altro: e cioè che “la nostra protesta ha effetto e valore perché è finita sui giornali, e quindi ci siamo fatti sentire”.

Su questo punto, che non è un argomento, io inviterei tutti quanti a resistere (resistere, resistere) alla fascinazione dell’apparire sulla stampa o in TV.

Ricordatevi bene che chi vi dà spazio (e chi vi incoraggia) vuole usare di voi. Non crediate di essere arrivati chissà dove, per essere arrivati sui giornali. Se c’è qualche notizia che veramente disturba chi sta in alto, state tranquilli che fa molta ma molta più fatica ad arrivare sui giornali!! Non siate ingenui. La storia si studia anche per questo.

Se posso rovesciare un principio solo apparentemente paradossale, e che è troppo prezioso per essere citato qui nella sua versione originale, dirò che *“chi è qualche volta apparso sui giornali e in TV non ha fatto niente di buono per il proprio paese”*.

“Per gli studenti occupare è come per gli operai scioperare”

Invece, dicevo, l’unico vero argomento che io ho sentito ieri mattina da Massimo è il seguente: “Come l’operaio fa sciopero nella fabbrica, così noi studenti facciamo sciopero nella scuola”.

Peccato che ad una analisi appena seria l’argomento non mi sembra che regga per niente.

L’operaio che sciopera lo fa per nome e cognome (tanto è vero che gli tolgono il salario per quella giornata); e di certo non occupa la fabbrica e non impedisce a chi vuole lavorare di guadagnare la giornata (si chiamerebbe picchettaggio ed è punito dalla legge): chi sciopera deve limitarsi a convincere i compagni a scioperare anche loro.

Ed è proprio qui che viene in evidenza la debolezza della posizione di chi fra gli studenti “vuole protestare” ‘occupando’. L’“occupazione”, che sembra un atto di coraggio, è invece un trucco che nasconde una vigliaccheria di fondo, perché sfugge al passaggio che ogni seria organizzazione di lotta conosce bene: convincere gli altri (convincere: non con qualche sparata populista, ma ad uno ad uno) a lottare con noi. Invece, per non sapere quanti sono disposti a lottare, a soffrire e a pagare, e quanti no, si evita la conta e si blocca la scuola.

Lo ripeto: non state facendo un gioco aperto e pulito. Voi vi siete con astuzia dispensati dal lavoro, dalla fatica e dal confronto più serio: quello di convincere i vostri compagni a seguirvi.

Invece di proporre una azione impegnativa ed una scelta (“sciopera con noi, anche se è impegnativo, e si paga di persona”), avete proposto una specie di festa collettiva, alla quale non c’è alternativa, in grado di raccattare studenti di ogni tipo, da quelli che la scuola la odiano a quelli che la scuola la amano. Quindi i numeri che potete vantare (“siamo centinaia”) sono numeri truccati. Così giovani e già così maneggioni?

Se veramente voleste ripercorrere le lotte di chi vi ha guadagnato una società del benessere (quella dei vostri genitori), potreste ad esempio fare sciopero e non venire a scuola, e convincere il maggior numero possibile di studenti a non venire a scuola. Quelli sì che sarebbero numeri credibili.

Se aveste il coraggio di stare tutti (ma anche solo duecento studenti) per un mese a casa da scuola, allora sì che le istituzioni scolastiche si preoccuperebbero, e le famiglie, e la società intera.

A chi la scuola sta veramente così a cuore?

Voglio poi aggiungere un'altra considerazione, che mi deriva dall'aver letto le "motivazioni" che il giornalista ha riportato su Repubblica: gli studenti "occupanti", riferisce, protestano così vigorosamente perché mancano i soldi per l'edilizia scolastica, per i viaggi di istruzione, per i corsi di recupero ...

Ora io dico che se la scuola è il luogo nel quale si impara a dire delle bugie, farebbe meglio a chiudere. Vogliamo istituzionalizzare le bugie? Di solito queste cose le fanno i politici di vecchio stampo.

Volete fare credere a qualche ingenuo che nel Malpighi vi sono centinaia di studenti che amano la scuola e credono nella scuola al punto da privarsene dolorosamente per chiedere di averne di più e migliore?

Io in tutta la mia vita di studenti così ne avrò conosciuti una cinquantina. Quindi sarò generoso e dirò che oggi nel Malpighi ce ne sono una cinquantina. Per tutti gli altri, io mi prendo la responsabilità di dire, e lo sapete tutti benissimo, che non è vero. Basta guardare cosa succede prima e dopo la "occupazione": giornate intere di lezione letteralmente buttate via (otto assemblee, cioè 8 giorni di lezione, il 4% dell'intero anno [e non conto i 4 giorni di assemblee di classe]): tutte insieme, come contenuti, quelle otto assemblee fanno, negli anni migliori, due giorni di attività seria (e solo per una quarantina di studenti responsabili, che avrebbero partecipato anche se la assemblea fosse stata fatta in orario pomeridiano). Questi sono dati difficilmente contestabili. Dall'altra parte ho trovato, finora, solo parole.

Come mai una 'protesta' a tempo?

E c'è un'ultima cosa che non mi è chiara: se ho ben capito, al Dirigente Scolastico avete indicato un giorno di fine. Ma come? Come potete sapere, al momento di iniziare, se e quando finirà una lotta? Quale è lo scopo raggiunto, che vi convincerà a smettere? Avete già deciso fin d'ora di dichiararvi sconfitti? Per quale motivo avete fin d'ora deciso che mollerete? Non siete disposti a lottare fino in fondo, anche perdendo un anno di scuola, pur di guadagnare il vostro futuro? Usate dei paroloni, ma in fondo in fondo state giocando. Uscite per un momento dal ruolo (si chiama sguardo critico: anche per questo si studia filosofia) e guardatevi da fuori: è così.

Più serietà, per favore.

Buona fortuna

20 novembre 2011

francesco dentoni
docente

[<http://www.sitodiservizio.it/fdentoni/permanent/20111120-appendice.pdf>]